



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
11-12-13 luglio 2026

Il Presidente di Confindustria Foggia, il dottor Potito Salatto: «Il Gargano è un patrimonio naturale ed economico che alimenta una filiera ampia, capace di coinvolgere imprese anche lontane dalla costa»



L'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare presentato nei giorni scorsi da UnionCamere conferma che la Blue Economy rappresenta uno dei principali motori di crescita del Paese. Non riguarda soltanto le attività direttamente legate al mare, ma un sistema produttivo trasversale che coinvolge turismo, logistica, cantieristica, servizi, manifattura, design, commercio e filiere dell'entroterra.

Nel 2024 l'economia del mare ha generato 78,9 miliardi di euro di valore aggiunto diretto, pari al 4% del totale nazionale, ma il suo impatto complessivo raggiunge 224,9 miliardi di euro (11,4% del valore aggiunto nazionale) grazie a un moltiplicatore di 1,8: ogni euro prodotto dalla Blue Economy ne attiva altri 1,8 nel resto dell'economia.

Tra i comparti con il maggiore effetto moltiplicativo spiccano il trasporto marittimo di merci e passeggeri, con un moltiplicatore di 2,7 e la cantieristica, con un moltiplicatore di 2,4.

«La geografia della Blue Economy evidenzia il ruolo centrale del Mezzogiorno, che concentra il 34,2% del valore aggiunto nazionale del Sistema Mare con il 39,9% dell'occupazione del comparto – osserva il Presidente di Confindustria Foggia, il dottor Potito Salatto – La Puglia contribuisce con il 5,2% del valore aggiunto della Blue Economy italiana, confermandosi tra le regioni protagoniste.

Per il territorio di Capitanata la Blue Economy non coincide soltanto con il turismo balneare, ma comprende un insieme di attività economiche già presenti e con ampi margini di sviluppo tra le quali la portualità turistica con i servizi ai diportisti; la logistica e i trasporti; l'economia della nautica; il design e la realizzazione di interni per imbarcazioni; la marecoltura e l'acquacoltura con gli allevamenti di spigole nel mare di Mattinata e tutti i servizi collegati agli eventi, al wedding e all'ospitalità. Il Gargano rappresenta un patrimonio naturale ed economico che alimenta una filiera ampia, capace di coinvolgere imprese anche lontane dalla costa».

Si tratta per la provincia di Foggia di un tessuto imprenditoriale importante e consolidato. Tra le realtà che testimoniano la vitalità della Blue Economy dentro la famiglia di Confindustria figurano operatori del turismo e dell'accoglienza di primo piano, della portualità e dei servizi nautici, tra cui Pugnochiuso, Gattarella, Hotel Baia delle Zagare, Hotel Maiorano, Tenuta Santa Lucia, Locanda del Carrubo, Villa Scapone, Alba del Gargano, il porto turistico di Mattinata, le imprese del noleggio gommoni e dei servizi balneari, le aziende della marecoltura e della filiera ittica e le imprese specializzate nella progettazione e realizzazione di interni per natanti.

Il Rapporto evidenzia anche come la Blue Economy rappresenti un'importante opportunità per i giovani imprenditori: nel 2025 le imprese guidate da under 35 sono oltre 20.900, pari all'8,2% del totale delle imprese del Sistema Mare, un'incidenza in linea con quella dell'intero sistema produttivo nazionale. «La Blue Economy deve essere considerata una strategia di sviluppo territoriale e

non un settore limitato alle attività marittime. Per la provincia di Foggia significa valorizzare il Gargano, rafforzare la competitività delle imprese creando un ecosistema capace di generare valore anche nelle aree interne», conclude il Presidente.



- [REDAZIONE G.](#)
- 10/07/2026 - 11:24

FOGGIA SALATTO Blue Economy, Confindustria Foggia: «Una leva strategica per lo sviluppo della Capitanata»

Salatto: «Il Gargano alimenta una filiera capace di coinvolgere turismo, nautica, logistica, acquacoltura, manifattura e imprese dell'entroterra»



FOGGIA – La Blue Economy può diventare una delle principali direttrici di sviluppo della provincia di Foggia, valorizzando non soltanto le località costiere, ma anche le imprese e le filiere produttive delle aree interne. È il messaggio lanciato dal presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto, alla luce dei dati contenuti nell'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare presentato da Unioncamere.

Nel 2024 l'economia del mare ha generato in Italia 78,9 miliardi di euro di valore aggiunto diretto, pari al 4 per cento del totale nazionale. Considerando anche gli effetti prodotti sugli altri settori economici, l'impatto complessivo raggiunge 224,9 miliardi, l'11,4 per cento del valore aggiunto nazionale. Ogni euro prodotto dal Sistema Mare ne attiva altri 1,8 nel resto dell'economia.

Tra i comparti con il maggiore effetto moltiplicativo figurano il trasporto marittimo di merci e passeggeri, con un indice pari a 2,7, e la cantieristica, con un valore di 2,4. Un sistema articolato che comprende turismo, logistica, servizi, manifattura, design, commercio e numerose attività collegate.

Il Mezzogiorno concentra il 34,2 per cento del valore aggiunto nazionale del Sistema Mare e il 39,9 per cento dell'occupazione del comparto. La Puglia contribuisce con il 5,2 per cento del valore aggiunto della Blue Economy italiana, confermandosi tra le regioni maggiormente coinvolte.

«Per la Capitanata la Blue Economy non coincide soltanto con il turismo balneare», **sottolinea Salatto**. Il sistema comprende infatti la portualità turistica, i servizi ai diportisti, la logistica, i trasporti, la nautica, il design e la realizzazione di interni per imbarcazioni, la marecoltura, l'acquacoltura, gli eventi, il wedding e l'ospitalità.

Nel territorio operano già numerose realtà del turismo, dell'accoglienza, dei servizi nautici, del noleggio, della filiera ittica e della progettazione di interni per natanti. Un tessuto imprenditoriale che, secondo Confindustria Foggia, dimostra come il Gargano sia in grado di generare ricadute economiche ben oltre la costa.

Particolare attenzione viene riservata anche alle nuove generazioni. Nel 2025 le imprese del Sistema Mare guidate da under 35 hanno superato quota 20.900, rappresentando l'8,2 per cento del totale nazionale del comparto.

«La Blue Economy deve essere considerata una strategia di sviluppo territoriale e non un settore limitato alle attività marittime – **conclude Salatto** –. Per la provincia di Foggia significa valorizzare il Gargano e rafforzare la competitività delle imprese, creando un ecosistema capace di produrre valore anche nelle aree interne».

A cura di Giovanna Tambo.

BLUE ECONOMY

Dal turismo alla nautica, perché la Blue Economy può diventare il motore dell'economia di Capitanata

Il Presidente di Confindustria Foggia, il dottor Potito Salatto: "Il Gargano è un patrimonio naturale ed economico che alimenta una filiera ampia, capace di coinvolgere imprese anche lontane dalla costa"



Redazione

10 luglio 2026 15:51



L'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare presentato nei giorni scorsi da UnionCamere conferma che la Blue Economy rappresenta uno dei principali motori di crescita del Paese. Non riguarda soltanto le attività direttamente legate al mare, ma un sistema produttivo trasversale che coinvolge turismo, logistica, cantieristica, servizi, manifattura, design, commercio e filiere dell'entroterra. Nel 2024 l'economia del mare ha generato 78,9 miliardi di euro di valore aggiunto diretto, pari al 4% del totale nazionale, ma il suo impatto complessivo raggiunge 224,9 miliardi di euro (11,4% del valore aggiunto nazionale) grazie a un moltiplicatore di 1,8: ogni euro prodotto dalla Blue Economy ne attiva altri 1,8 nel resto dell'economia. Tra i comparti con il maggiore effetto moltiplicativo spiccano il trasporto marittimo di merci e passeggeri, con un moltiplicatore di 2,7 e la cantieristica, con un moltiplicatore di 2,4.

“La geografia della Blue Economy evidenzia il ruolo centrale del Mezzogiorno, che concentra il 34,2% del valore aggiunto nazionale del Sistema Mare con il 39,9% dell'occupazione del comparto - osserva il Presidente di Confindustria Foggia, il dottor Potito Salatto - La Puglia contribuisce con il 5,2% del valore aggiunto della Blue Economy italiana, confermandosi tra le regioni protagoniste. Per il territorio di Capitanata la Blue Economy non coincide soltanto con il turismo balneare, ma comprende un insieme di attività economiche già presenti e con ampi margini di sviluppo tra le quali la portualità turistica con i servizi ai diportisti; la logistica e i

trasporti; l'economia della nautica; il design e la realizzazione di interni per imbarcazioni; la marecoltura e l'acquacoltura con gli allevamenti di spigole nel mare di Mattinata e tutti i servizi collegati agli eventi, al wedding e all'ospitalità. Il Gargano rappresenta un patrimonio naturale ed economico che alimenta una filiera ampia, capace di coinvolgere imprese anche lontane dalla costa”.

Si tratta per la provincia di Foggia di un tessuto imprenditoriale importante e consolidato. Tra le realtà che testimoniano la vitalità della Blue Economy dentro la famiglia di Confindustria figurano operatori del turismo e dell'accoglienza di primo piano, della portualità e dei servizi nautici, tra cui Pugnochiuso, Gattarella, Hotel Baia delle Zagare, Hotel Maiorano, Tenuta Santa Lucia, Locanda del Carrubo, Villa Scapone, Alba del Gargano, il porto turistico di Mattinata, le imprese del noleggio gommoni e dei servizi balneari, le aziende della marecoltura e della filiera ittica e le imprese specializzate nella progettazione e realizzazione di interni per natanti.

Il Rapporto evidenzia anche come la Blue Economy rappresenti un'importante opportunità per i giovani imprenditori: nel 2025 le imprese guidate da under 35 sono oltre 20.900, pari all'8,2% del totale delle imprese del Sistema Mare, un'incidenza in linea con quella dell'intero sistema produttivo nazionale. «La Blue Economy deve essere considerata una strategia di sviluppo territoriale e non un settore limitato alle attività marittime. Per la provincia di Foggia significa valorizzare il Gargano, rafforzare la competitività delle imprese creando un ecosistema capace di generare valore anche nelle aree interne», conclude il Presidente.

Salatto (Confindustria): “Blue Economy strategica, il Gargano è un patrimonio naturale ed economico”

Secondo l'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare presentato UnionCamere conferma che la Blue Economy rappresenta uno dei principali motori di crescita del Paese. Non riguarda soltanto le attività direttamente legate al mare, ma un sistema produttivo trasversale che coinvolge turismo, logistica, cantieristica, servizi, manifattura, design, commercio e filiere dell'entroterra.

IN PUGLIA. *“La geografia della Blue Economy evidenzia il ruolo centrale del Mezzogiorno, che concentra il 34,2% del valore aggiunto nazionale del Sistema Mare con il 39,9% dell'occupazione del comparto - osserva il Presidente di Confindustria Foggia Potito Salatto - La Puglia contribuisce con il 5,2% del valore aggiunto della Blue Economy italiana, confermandosi tra le regioni protagoniste. Per il territorio di Capitanata la Blue Economy non coincide soltanto con il turismo balneare, ma comprende un insieme di attività economiche già presenti e con ampi margini di sviluppo tra le quali la portualità turistica con i servizi ai diportisti; la logistica e i trasporti; l'economia della nautica; il design e la realizzazione di interni per imbarcazioni; la marecoltura e l'acquacoltura con gli allevamenti di spigole nel mare di Mattinata e tutti i servizi collegati agli eventi, al wedding e all'ospitalità. Il Gargano rappresenta un patrimonio naturale ed economico che alimenta una filiera ampia, capace di coinvolgere imprese anche lontane dalla costa”.*

IN CAPITANATA. Si tratta per la provincia di Foggia di un tessuto imprenditoriale importante e consolidato. Tra le realtà che testimoniano la vitalità della Blue Economy dentro la famiglia di Confindustria figurano operatori del turismo e dell'accoglienza di primo piano, della portualità e dei servizi nautici, tra cui Pugnochiuso, Gattarella, Hotel Baia delle Zagare, Hotel Maiorano, Tenuta Santa Lucia, Locanda del Carrubo, Villa Scapone, Alba del Gargano, il porto turistico di Mattinata, le imprese del noleggio gommoni e dei servizi balneari, le aziende della marecoltura e della filiera ittica e le imprese specializzate nella progettazione e realizzazione di interni per natanti.

OPPORTUNITA'. Il Rapporto evidenzia anche come la Blue Economy rappresenti un'importante opportunità per i giovani imprenditori: nel 2025 le imprese guidate da under 35 sono oltre 20.900, pari all'8,2% del totale delle imprese del Sistema Mare, un'incidenza in linea con quella dell'intero sistema produttivo nazionale.

VALORIZZARE IL GARGANO. *“La Blue Economy deve essere considerata una strategia di sviluppo territoriale e non un settore limitato alle attività marittime. Per la provincia di Foggia significa valorizzare il Gargano, rafforzare la competitività delle imprese creando un ecosistema capace di generare valore anche nelle aree interne”*, conclude il Presidente.

di [Redazione](#)

LE DUE CONTROLLATE

Rinviata invece l'indicazione dei vertici per la società di gestione dell'infrastruttura e quella per i servizi di trasporto

CAMBI AL VERTICE

Domani al via il valzer delle nomine con Gianpiero Strisciuglio (attuale numero uno di Trenitalia) che dovrebbe diventare amministratore delegato di Fs



Ferrovie, domani il nuovo ad verso la nomina di Strisciuglio

Le indiscrezioni puntano sull'attuale numero uno di Trenitalia

●ROMA. Poco meno di due settimane dopo le dimissioni di Stefano Donnarumma, domani il gruppo Fs avrà un nuovo amministratore delegato. Erano attese sempre per lunedì ma potrebbero invece arrivare solo in un secondo momento le nomine ai vertici delle due principali controllate, la società per la gestione dell'infrastruttura ferroviaria Rfi e la società per i servizi di trasporto Trenitalia.

Su chi sarà il nuovo a.d. del gruppo Fs le indiscrezioni sembrano non lasciare margini di incertezza, convergono su un solo nome: l'attuale numero uno di Trenitalia, Gianpiero Strisciuglio. La strada scelta dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini come indirizzo, e dal ministero dell'Economia come azionista, sarebbe quella di azzerare l'attuale cda invece che cooptare nuovi amministratori: è un percorso che consente al nuovo board di non avere di fronte una prospettiva di lavoro limitata al solo anno residuo del mandato del consiglio uscente ma i tre anni di un intero mandato. Da qui la convocazione di una assemblea dei soci (il Mef è azionista unico) per procedere alle nomine, per lunedì alle 10:30 come ha anticipato

giovedì il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, indicando che le scelte sul tavolo dovrebbero riguardare «non solo il nuovo a.d. ma l'intera squadra Fs». Nelle ultime ore il quadro sarebbe cambiato: lunedì potrebbe arrivare solo la nomina del nuovo consiglio di amministrazione del gruppo Fs, con l'attribuzione delle deleghe operative a Strisciuglio come nuovo capoazienda. E per la presidenza è attesa una conferma per Tommaso Tanzilli.

È in un secondo momento, una volta insediato e pienamente operativo il nuovo cda, che dovrebbero invece arrivare gli incarichi di vertice delle due controllate, probabilmente dopo la pausa di agosto.

Il nodo è anche politico, e riguarderebbe in particolare la sostituzione di Strisciuglio al vertice di Trenitalia: nei giorni scorsi già erano emerse indiscrezioni su un «braccio di ferro» nella maggioranza, tra la Lega con il ministro Mat-

teo Salvini e Fdi con il ministro Francesco Lollobrigida. Le possibili soluzioni emerse dai rumors sono tutte interne, a partire dall'ad di Fs Logistix Sabrina De Filippis, che viene indicata come la soluzione preferita da Fdi, e che nelle ultime ore era vista vicinissima alla nomina. Il Mit guarderebbe con maggior favore ad una promozione interna a Trenitalia del direttore per l'Alta velocità, Simone Gorini, o del direttore tecnico, Domenico Scida. Per Rfi è attesa una conferma per Aldo Isi.

Nel complesso, resta un quadro di incertezza su ogni passo, a partire anche da quanto accadrà lunedì: se il nodo è Trenitalia è anche vero che l'insieme è un mosaico da comporre, dove la scelta di ogni tessera può condizionare le altre. Da definire sono anche altre caselle del management, come per la nomina del nuovo direttore finanziario di Fs, e per incarichi in scadenza in società minori del gruppo. [Ansa]



Gianpiero Strisciuglio

Associazioni datoriali, accordo su rappresentanza e salario giusto

Lavoro

Il documento stabilisce i criteri per individuare il contratto di riferimento

Definire criteri per la misurazione della rappresentanza datoriale, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento per il salario giusto. Questi gli obiettivi dell'intesa sottoscritta da 14 associazioni datoriali.

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Rappresentanza datoriale, via alla firma dell'accordo

Contrattazione di qualità. Intesa sottoscritta da 14 associazioni datoriali per disciplinare la misurazione della rappresentanza ai fini istituzionali e nell'ambito della contrattazione collettiva



**Calderone: bene datoriali, primi effetti decreto salario giusto
Fumarola: ora aprire subito il confronto**

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Definire criteri condivisi per la misurazione della rappresentanza datoriale, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento per determinare il salario giusto. Sono questi gli obiettivi dell'intesa sottoscritta da quattordici associazioni datoriali: AGCI, ANIA, Casartigiani, CLAAI, CNA, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi - la Confederazione formata da Utilitalia e Asstra - e Legacoop.

Il documento, sottolinea un comunicato diffuso ieri da Confindustria, disciplina la misurazione della rappresentanza sia ai fini istituzionali sia nell'ambito della contrattazione collettiva. Si stabiliscono i criteri per individuare il contratto collettivo da prendere a riferimento nella definizione di trattamenti economici adeguati, tenendo conto della tipologia dell'impresa e del settore di attività.

Per individuare le organizzazioni datoriali dotate di effettiva rappresentatività, sono tre gli indicatori

“qualitativi”: la presenza storica e continuativa dell'organizzazione nel sistema delle relazioni industriali; la partecipazione a organismi di rappresentanza europea riconosciuti nell'ambito del Comitato economico e sociale europeo; la presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva degli istituti strutturati, volti a disciplinare e sostenere forme di welfare contrattuale, integrative rispetto al sistema pubblico. I datori identificano poi “un criterio quantitativo”, basato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione del settore rappresentato, tenendo in considerazione la tipologia di impresa e l'ampiezza dei settori produttivi di riferimento della confederazione, qualora le tematiche trattate nei tavoli istituzionali abbiano natura trasversale.

Per quanto riguarda la rappresentatività ai fini della contrattazione, l'accordo riconosce gli stessi criteri qualitativi, ma anche dei parametri “oggettivi e quantitativi” in coerenza con il decreto Primo maggio, che individua il Trattamento economico complessivo (Tec) del Ccnl di riferimento, ancorandolo al principio del “salario giusto”. L'intesa resta aperta alla sottoscrizione di tutte le altre associazioni datoriali che, impegnandosi a rispettare i principi condivisi, intendano contribuire a rendere la contrattazione collettiva più equa, trasparente ed efficace.

«Si tratta del primo passo - è scritto sempre nel comunicato diffuso da Confindustria - di un percorso che non sarà né breve né agevole, ma che testimonia la volontà delle organizzazioni firmatarie di accompagnare la trasformazione del tessuto produttivo del Paese attraverso un sistema di relazioni industriali fondato su regole certe e condivise. Il raggiungimento di questo risultato è stato favorito dall'importante lavoro svolto dal Cnel per la riforma dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro e dalla scelta compiuta dal Governo e dal Parlamento con il decreto Primo Maggio. Il decreto ha attribuito alla contrattazione collettiva “di qualità” un ruolo centrale nella disciplina di importanti aspetti del rapporto di lavoro e, soprattutto, nella definizione dei trattamenti economici e normativi adeguati da riconoscere ai lavoratori».

L'iniziativa completa il percorso avviato negli anni scorsi con le intese sulla misurazione della rappresentanza sindacale e, al tempo stesso, apre una nuova fase delle relazioni industriali, volta a consolidare, all'in-



terno di un quadro di regole certe e condivise, il ruolo delle parti sociali e della contrattazione di qualità.

La prima reazione del governo è del ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Accolgo con favore il documento sottoscritto da 14 sigle datoriali per la misurazione della propria rappresentanza, un primo passo in seguito all'approvazione del salario giusto che va nella direzione auspicata dai firmatari da tutte le parti sociali. Con la determinazione del Tec di riferimento, firmato dalle parti sociali comparativamente più rappresentative, potremo dare uno stimolo importante anche all'incremento dei salari, che già negli ultimi due anni sono aumentati più dell'inflazione».

«Bene l'accordo tra le imprese - ha detto la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola -. È un risultato importante che, insieme alla piattaforma unitaria già definita da Cisl, Cgil e Uil, permette di avviare subito un confronto tra le parti sociali per costruire un grande accordo quadro interconfederale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE ATTIVE

Pronti 50 milioni
per sostenere
disoccupati
e cassaintegrati

— servizio a pag. 6

Politiche attive, pronti 50 milioni di euro per sostenere disoccupati e cassaintegrati

30%

I DESTINATARI

Sostegni per compensare riduzioni dell'orario di lavoro di oltre il 30%

Lavoro

Risorse per sostenere la
riqualificazione e le
transizioni occupazionali

Cinquanta milioni di euro per realizzare percorsi formativi e interventi di politica attiva del lavoro a favore di beneficiari di indennità di disoccupazione e di cassa integrazione. A prevederli è il decreto direttoriale 211/2026 del ministero del Lavoro, con cui si definiscono le modalità di programmazione ed erogazione del "Fondo per il potenziamento delle competenze per la riqualificazione professionale" previsto dal decreto legge 73 del 2021, convertito con modificazioni dalla legge 106 del 2021.

Il provvedimento rafforza il sistema delle politiche attive del lavoro, sostenendo l'aggiornamento delle competenze, la riqualificazione professionale e i processi di transizione occupazionale per i beneficiari di trattamento di integrazione salariale per i quali, nell'arco di 12 mesi, è programmata una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 30 per cento; e per i percettori di Naspi (inden-

nità di disoccupazione).

«Il lavoro è la prima politica di inclusione: per questo investiamo in percorsi che aiutano i lavoratori a stare dentro i cambiamenti - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Lo facciamo intervenendo nei momenti di potenziale fragilità: nel passaggio da un lavoro all'altro, mentre si percepisce un'indennità di disoccupazione, oppure quando è la cassa integrazione a sostenere la fase di difficoltà dell'azienda da cui si dipende.

Sono passaggi delicati - ha aggiunto Calderone - in cui la formazione diventa lo strumento decisivo per mantenere o accrescere la propria occupabilità, aggiornare le competenze e rispondere alle esigenze dei settori produttivi. Oggi in Italia non abbiamo un problema di posti di lavoro, ma dobbiamo aumentare la capacità di far incontrare domanda e offerta di lavoro. Le politiche attive servono esattamente a colmare questo divario».

Entrando nel dettaglio, le risorse, che sono già state ripartite tra le Regioni (con il decreto di adozione del Programma Gol), possono finanziare: percorsi formativi di aggiornamento professionale destinati ai lavoratori impiegati presso un'impresa operante nei settori strategici; oppure percorsi formativi di aggiornamento o di riqualificazione professionale per i lavoratori beneficiari di Cig, avendo riguardo an-

che ai beneficiari di Assegno di Ricollocazione Cigs. I fondi possono essere utilizzati anche per laboratori formativi collegati a specifici Job Days: per attività formative di aggiornamento professionale promosse dai centri per l'impiego su richiesta delle imprese del territorio; o, ancora, per attività formative di aggiornamento professionale, mediante l'outplacement.

Il decreto prevede inoltre la possibilità di integrare i percorsi formativi con interventi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze, per valorizzare le esperienze maturate e favorirne la spendibilità nei nuovi contesti lavorativi.

Qualora programmato dalle Regioni, il completamento con successo del percorso formativo può permettere il riconoscimento di indennità di partecipazione e bonus, con particolare attenzione al sostegno dei genitori con figli minori di dieci anni.

— CI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINA
CALDERONE

Ministro del Lavoro



Orsini: bene il Pil a +0,3% ma puntiamo a una crescita del 2%



**Priorità all'energia,
sulla revisione dell'Ets
le imprese di Germania
e Francia ci hanno
seguito**

Competitività

**Creare le condizioni per
rendere il Paese attrattivo
Serve responsabilità**

Nicoletta Picchio

«Non ci accontentiamo, puntiamo ad una crescita del 2%, ora bisogna capire cosa fare per il futuro del paese: occorre costruire quei progetti indispensabili per trattenere e attrarre gli investimenti». L'Istat ha confermato il +0,3% di aumento del pil nel primo trimestre 2026: «bene questo 0,3%, senza il Pnrr avremmo fatto fatica ad ottenerlo». Ma bisogna andare oltre: creare quelle «condizioni abilitanti» per rendere competitive le imprese e creare lavoro. Emanuele Orsini le ha affrontate a 360 gradi: energia, burocrazia, piano casa, un progetto Rilancio Italia che convogli verso l'economia reale, welfare, sanità e crescita, parte dei risparmi degli italiani e delle risorse dei fondi pensione.

«Servono fiducia, coraggio e responsabilità», ha detto Orsini. «Non ci può essere ideologia su ciò che serve al paese, siamo stanchi di no senza soluzioni. I giovani e le famiglie vanno dove c'è lavoro», ha continuato il presidente di Confindustria concludendo l'assemblea di Confindustria Sardegna Centrale, a Nuoro. L'energia è una priorità. Giovedì Confindustria, Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia) hanno inviato

una lettera alla presidente della Commissione Ue per chiedere una modifica dell'Ets, una battaglia su cui Orsini si sta impegnando da mesi: «le Confindustrie di Francia e Germania ci hanno seguito, è stata una scelta di posizione non banale. La miopia da parte della Ue è che ancora non si faccia presto e non si capisca che i benchmark devono essere allineati al resto del mondo. Vogliamo realizzare la decarbonizzazione, ma la Cina e gli Stati Uniti non lo stanno facendo», ha sottolineato Orsini, ricordando che dei 74 miliardi che la Ue raccoglie dall'Ets, 14 vanno a finanziare la Commissione Ue. «Quei soldi dovrebbero essere messi in aiuto delle aziende per decarbonizzare. Dobbiamo mettere al centro la neutralità tecnologica e la ricerca e sviluppo». Nel nostro paese occorre sbloccare le 4mila autorizzazioni per le rinnovabili. La Sardegna è indietro: «bisogna capire anche in questa Regione che ridurre il costo dell'energia diventa un fattore di attrattività del territorio».

Creare lavoro, dare un benessere generalizzato sul territorio è fondamentale per trattenere e far arrivare i giovani. Bisogna puntare sul merito, ha detto Orsini, che ha affrontato anche il tema dei salari: Confindustria tra contratti rinnovati e non scaduti è al 94%, rappresentando 5,6 milioni di lavoratori su 22. A parità di ruolo, ha spiegato ieri, ci sono picchi di differenza con agricoltori e artigiani che arrivano al 30-34 per cento. «Noi possiamo fare ancora meglio, ma ci sono altri che possono fare molto, molto meglio». Il Piano casa è fondamentale: «serve in alcuni territori dove lo sviluppo industriale sta crescendo al punto che non si riesce a trovare la casa. Dove non succede vuol dire che dobbiamo intervenire al contrario, creare le condizioni per fare impresa».



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCONTRO A ROMA ECR-FDI

Fondi per la Coesione Fitto rassicura tutti «Le Regioni saranno coinvolte nei piani»

MICHELE DE FEUDIS

● Pieno coinvolgimento delle regioni nelle future politiche di coesione: è questa l'assicurazione del vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Raffaele Fitto, intervenuto ieri a Roma ad un evento di Ecr dedicato alla «Forza dei territori».

«Puntiamo - ha spiegato il politico salentino - sul 'Piano Nazionale e Regionale di Partenariato'. C'è anche da dire che sul ruolo delle regioni, questo elemento è differente da Stato membro a Stato membro, perché noi abbiamo un gruppo di Stati membri - tra i quali l'Italia, la Germania, la Polonia, l'Austria, il Belgio, la Spagna - dove le regioni hanno un ruolo importante previsto a livello costituzionale o a livello legislativo, dove sono responsabili dei programmi».

Fitto è intervenuto per spegnere le polemiche (comprese quelle animate dai parlamentari dem pugliesi): «Laddove questo meccanismo prevedeva un ruolo ed un protagonismo diretto da parte delle regioni - ha spiegato - questo viene confermato in modo assoluto». L'orientamento della Commissione Ue è questo: «Per poter realizzare degli interventi che puntino anche a bilanciare a livello europeo le prospettive, bisogna mettere in campo una sintesi tra coesione e com-



COMMISSIONE UE Raffaele Fitto

petitività, e quindi adeguare e modernizzare la politica di coesione».

Sui profili innovativi ha poi aggiunto: «Siamo in un momento sicuramente cruciale ed importante perché siamo nel mezzo della programmazione 2021-2027 e alla vigilia, nel pieno della discussione, del futuro bilancio 2028-2034. Quindi abbiamo elementi fondamentali: il primo è quello relativo alle politiche e ai loro obiettivi, e la coesione è un obiettivo centrale, fondamentale, cardine anche dei trattati per la riduzione delle disparità territoriali». Il dossier ha però bisogno «di essere modernizzato rispetto alle nuove esigenze, cosa che abbiamo fatto all'interno della proposta di revisione di medio termine dell'attuale bilancio 2021-2027 con dei risultati molto importanti e positivi, pari a circa 35 miliardi di euro su nuove priorità che abbiamo individuato d'intesa con gli Stati membri e con le regioni: acqua, casa, competitività, energia e difesa».

Fdi, con l'incontro di Roma nell'ambito delle iniziative dei Conservatori europei, alla presenza del ministro per gli affari europei Tommaso Foti, degli europarlamento della Fiamma (in primis Carlo Fidanza e Nicola Procaccini) e dei governatori (Francesco Rocca, Marco Marsilio e Francesco Acquaroli) ha fatto il punto sulla legislatura europea e sul dibattito che riguarda il prossimo bilancio pluriennale dell'Ue 2028-2034, con misure destinate ad impattare sulle comunità locali.



LAVORO

Over 35 al Sud, incentivo Zes per le assunzioni di tutto il 2026

Il decreto Lavoro garantisce ancora per tutto il 2026 lo sgravio contributivo fino a 650 euro al mese per 24 mensilità a favore dei datori che assumono a tempo indeterminato persone over 35, disoccupate da almeno due anni, nelle regioni della Zes unica, cioè nel Sud, nelle Marche e nell'Umbria. In alternativa, nel Mezzogiorno resta la decontribuzione del 20%, per vecchi e nuovi addetti.

Lacqua e Rota Porta — a pag. 23

Disoccupati over 35 al Sud, bonus Zes per tutto il 2026

Incentivi

Lo sgravio contributivo per i datori privati vale 650 euro al mese per 24 mensilità

L'aiuto è destinato alle aziende che occupano fino a 10 dipendenti

Pagina a cura di

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

Con il messaggio Inps 1968 dell'11 giugno (e con la precedente circolare 56 del 14 maggio), è diventato pienamente operativo il bonus Zes 2026, introdotto dall'articolo 3 del Dl 62/2026 (il decreto Lavoro, convertito dalla legge 112/2026, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 147 del 27 giugno).

L'incentivo – che può essere chiesto dall'11 giugno – consiste in un esonero contributivo totale in favore dei datori di lavoro privati che nel 2026 effettuano assunzioni a tempo indeterminato presso sedi o unità produttive situate nelle regioni della Zes unica, ossia Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Umbria. Le risorse disponibili (il bonus è fino a esaurimento fondi) ammontano a

120 milioni dal 2026 al 2028.

I requisiti del lavoratore

Per attivare l'esonero è necessario che il lavoratore sia assunto a tempo indeterminato dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2026 e abbia già compiuto 35 anni alla data di assunzione. Inoltre, deve essere disoccupato da almeno 24 mesi. La prestazione lavorativa va effettivamente svolta in una delle regioni Zes unica, indipendentemente dalla residenza del lavoratore e dalla sede legale del datore di lavoro. Dal lato datoriale, vi sono due requisiti stringenti da rispettare:

- l'assunzione deve avvenire in una sede o unità produttiva ubicata nella Zes e se la sede di lavoro è spostata al di fuori della zona, l'agevolazione decade dal mese successivo;
- nel mese in cui si effettua l'assunzione, il datore di lavoro è tenuto a occupare fino a un massimo di 10 dipendenti. L'organico aziendale va calcolato al netto dei nuovi lavoratori per i quali si richiede l'incentivo ed eventuali superamenti o decrementi dellimita dei 10 dipendenti nei mesi successivi all'assunzione non fanno decadere il beneficio.

Possono accedere all'esonero tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, compresi quelli di lavoro agricolo, con esclusione della Pubblica amministrazione.

Il beneficio riguarda esclusiva-

mente personale non dirigenziale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Le esclusioni

L'esonero spetta esclusivamente per assunzioni a tempo indeterminato e non è riconosciuto nelle ipotesi di trasformazione di rapporti a termine già in corso. Restano esclusi anche il contratto di apprendistato, il lavoro domestico e il lavoro intermittente, anche se stipulato a tempo indeterminato. L'agevolazione risulta, invece, applicabile ai part-time, alle assunzioni effettuate da cooperative di lavoro e ai rapporti di lavoro instaurati mediante somministrazione a tempo indeterminato, anche quando la missione presso l'utilizzatore sia svolta a termine.

Il beneficio

Il bonus consiste nell'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, esclusi i premi e i contributi Inail,



nell'limite di 650 euro mensili per ciascun lavoratore e ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche.

La durata massima del beneficio è di 24 mesi. Il godimento dell'esonero - per cui è d'obbligo il rispetto del regolamento Ue 651/2014 - richiede al datore di lavoro un rigoroso rispetto della normativa comunitaria e giuslavoristica, a partire dall'osservanza dei principi generali dettati dall'articolo 31, del Dlgs 150/2015 e dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 (Durc regolare, assenza di violazioni in materia di lavoro e sicurezza, rispetto del salario giusto, eccetera). Si aggiungono, infine, il requisito essenziale dell'incremento occupazionale netto e il nuovo obbligo di pubblicazione delle vacancy sul Siisl, in base al Dl 159/2025, che però al momento non è ancora attivo.

Per conoscere l'ammontare dell'incentivo e la disponibilità delle risorse, il datore interessato inoltra all'Inps la domanda telematica tramite il Portale delle Agevolazioni - Bonus Zes 2026; a sua volta l'Istituto procede alle dovute verifiche e comunica l'esito della domanda. A riscontro positivo, il datore di lavoro espone il bonus in Uniemens in base alle specifiche riportate nel messaggio Inps 1968.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120 milioni

LE RISORSE

È l'ammontare complessivo degli stanziamenti del decreto Lavoro (Dl 62/2026, convertito dalla legge 112/2026, in vigore dal 28 giugno)

per il bonus Zes, destinato alle assunzioni di over 35 disoccupati di lungo periodo: 26 milioni nel 2026, 60 milioni nel 2027 e 34 milioni nel 2028.

L'opzione alternativa della decontribuzione per il Mezzogiorno

Le altre misure

Sconto limitato al 20% dei contributi datoriali per vecchi e nuovi assunti

Con la circolare 56/2026, l'Inps ha ribadito che il bonus Zes 2026 non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni riferite alla contribuzione datoriale, compresi la decontribuzione Sud e gli incentivi per l'assunzione di lavoratori disabili o percettori di Napsi. È invece compatibile con la maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni prevista dalla legge di Bilancio 2025 e con l'esonero collegato alla certificazione della parità di genere.

La nuova decontribuzione Sud

La nuova decontribuzione Sud, utilizzabile in alternativa al bonus Zes, è disciplinata dalla legge di bilancio 2025. Lo sgravio spetta alle microimprese e alle piccole e medie imprese che occupano nella Zes unica lavoratori a tempo indeterminato, indipendentemente dall'età. Il bonus consiste in un esonero dal versamento della contribuzione previdenziale dovuta dai datori di lavoro privati, modulato come segue:

- per il 2026, sgravio del 20% dei contributi previdenziali, fino a 125 euro al mese per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeterminato assunto al 31 dicembre 2025;
- per il 2027, sgravio del 20% dei contributi previdenziali, fino a 125 euro su base mensile per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeter-

minato assunto al 31 dicembre 2026;

- per il 2028, sgravio del 20% dei contributi previdenziali, fino a 100 euro su base mensile per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeterminato assunto al 31 dicembre 2027;

- per il 2029, sgravio del 15% dei contributi previdenziali, fino a 75 euro su base mensile per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeterminato assunto al 31 dicembre 2028.

L'agevolazione spetta solo per i rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato (nuovi e già instaurati), esclusi il settore agricolo, i contratti di lavoro domestico e i rapporti di apprendistato, a condizione che la sede di lavoro sia collocata in una delle regioni della Zes.

Gli altri bonus

I bonus disposti dal decreto Lavoro per il 2026 e dedicati alle assunzioni di giovani under 35 e donne svantaggiate sono potenziati per il Sud. In particolare, il bonus giovani 2026, il cui limite massimo di importo ordinario è di 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore assunto con lo sgravio, aumenta a 650 euro nelle ipotesi in cui il giovane lavoratore svantaggiato o molto svantaggiato sia assunto in una sede o unità produttiva aziendale situata nelle regioni della Zes unica.

È maggiorato, per l'assunzione di lavoratrici molto svantaggiate o svantaggiate residenti nella Zes alla data dell'assunzione, anche il bonus donne 2026: l'importo massimo dell'esonero è pari a 800 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice, in luogo dei 650 euro ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

Un'azienda con 9 dipendenti ha la sede operativa in Puglia e intende assumere a luglio 2026 con contratto a tempo indeterminato un lavoratore di 43 anni, disoccupato da 26 mesi, che rappresenterebbe un incremento occupazionale netto rispetto alla media dei 12 mesi precedenti. Ad agosto l'azienda assume un altro lavoratore a tempo pieno e indeterminato, portando la forza lavoro a 11 dipendenti. L'azienda ha diritto al bonus Zes?

Sì, l'azienda ne ha diritto, perché il requisito relativo ai limiti dimensionali (fino a 10 dipendenti) del personale occupato deve sussistere soltanto nel mese in cui si è proceduto all'assunzione incentivabile (in questo caso luglio 2026), non avendo rilevanza sulla spettanza dell'esonero le successive variazioni sia in aumento che in diminuzione del personale occupato.

Un'azienda ha fruito del bonus Zes 2026 per un lavoratore, che il 15 giugno 2026 si è dimesso ed è stato assunto da un'altra azienda. Quest'ultima vorrebbe fruire del bonus, pur non essendo più il lavoratore disoccupato da 24 mesi. È possibile?

Sì. L'esonero può essere riconosciuto per la quota residua anche per i soggetti che, all'assunzione incentivata, siano stati occupati a tempo indeterminato alle dipendenze di un diverso datore di lavoro, che abbia beneficiato parzialmente del bonus.

La stanza dei bottoni

PERSONAGGI E INTERPRETI

Ance

Francesco Tuccillo è il nuovo vicepresidente dell'Ance. L'imprenditore edile napoletano, che ha guidato per quattro anni l'Acen, ha la delega alle Opere Pubbliche.

a cura
di **Emanuele
Imperiali**

Francesco Tuccillo
vicepresidente Ance



L'intervista. Fausto Bianchi. «Se il sistema bancario evolve verso gruppi più solidi e competitivi mi sembra che ci si trovi davanti ad un'opportunità per il Paese. La crescita rafforza i legami tra settore finanziario ed economia reale»

«La sfida delle Pmi: credito, innovazione e crescita per il Pil al 2%»

Nicoletta Picchio

«Sono l'architrave su cui poggia il sistema produttivo italiano, uno dei motivi della nostra forza industriale. È quella dimensione caratteristica italiana che unisce qualità, specializzazione, flessibilità, diversificazione, capacità di presidiare nicchie a forte radicamento territoriale. La presenza delle Pmi è un valore per il nostro Paese. Ma le scelte di politica economica e industriale sembrano non tenere conto delle loro specificità, in particolare di quella fascia di imprese che va da 10 a 100 dipendenti che non solo sono un pilastro del made in Italy, ma hanno un ruolo fondamentale per la coesione territoriale. Servono provvedimenti mirati, occorre dare loro la possibilità di accedere più facilmente al credito. Sarà la nostra battaglia, per raggiungere quel 2% di Pil che è alla nostra portata».

Fausto Bianchi è da novembre presidente della Piccola Industria di Confindustria

Confindustria. Un mondo che conosce per la sua attività di imprenditore e che sta approfondendo nel suo ruolo di rappresentanza. Ci sono alcuni numeri su cui si sofferma: «Le Pmi rappresentano il 99% delle imprese italiane, generano il 65% del valore aggiunto, occupano quasi il 75% della forza lavoro. Se guardiamo i dati delle esportazioni il sorpasso dell'Italia sul Giappone è il risultato della diversificazione di prodotti e mercati, di questo capitalismo diffuso e delle nostre filiere produttive: il contributo all'export delle Pmi che arrivano fino a 250 dipendenti sul totale è del 49% contro il 5% dei francesi. La realtà italiana è studiata all'estero. Una forza, ripeto, che va valorizzata e che ha bisogno di forme di accompagnamento mirate. L'impressione è che troppo spesso vengano varati interventi senza conoscere in pieno la struttura e le esigenze del nostro tessuto imprenditoriale».

Piccole e medie imprese radicate sui territori, organizzate in distretti, collegate alle grandi in un sistema di filiera: la nostra

forza è quindi una rete diffusa e integrata?

Abbiamo la capacità di essere di nicchia e leader sui mercati a prescindere dalla dimensione. Abbiamo una grande rapidità di adattamento, di integrare prodotti, modelli organizzativi, processi, a seconda delle esigenze del cliente. Inoltre, una grande flessibilità che diventa per l'Italia un fattore competitivo e di attrazione di investimenti. E grazie alla filiera di Pmi che le grandi imprese sono in grado di assicurare risposte rapide ed efficienti. L'oggetto di studio da parte di altri paesi è proprio questo: il fatto di essere così radicati sui territori e avere contemporaneamente la capacità di stare in tantissimi mercati: abbiamo circa 9 mila categorie di beni, siamo presenti in 232 mercati, abbiamo 3 mila imprese esportatrici nella fascia tra 10 e 50 addetti che da sole generano 53 miliardi di export. Un valore che non raggiungono nemmeno Francia, Germania e Spagna insieme.

Nel confronto internazionale però sono le imprese più piccole che hanno un gap di produttività: occorre crescere quindi?



Il presidente. Fausto Bianchi numero uno della Piccola Industria di Confindustria

Le piccole devono diventare medie e le medie grandi. C'è una fascia di imprese in particolare su cui bisogna puntare di più che è quella tra i 10 e i 100 dipendenti. Dobbiamo accompagnare la crescita delle nostre imprese sostenendole soprattutto nei percorsi di innovazione, nell'adozione dell'intelligenza artificiale, nello sviluppo delle competenze delle persone. Affrontare queste transizioni per le imprese più piccole rappresenta spesso una sfida complessa. Lo dimostrano i dati: solo il 14% delle piccole utilizza soluzioni di intelligenza artificiale, a fronte del 26% delle medie e del 50% delle grandi. Nella maggior parte dei casi si tratta di aziende familiari, nelle quali l'imprenditore è chiamato a ricoprire contemporaneamente molteplici ruoli, e ad affrontare, spesso, anche il delicato passaggio del ricambio generazionale.

«Per crescere e colmare il gap di produttività occorre affrontare una delle maggiori fragilità: la patrimonializzazione»

Come intervenire quindi?

Occorre rafforzare la presenza di figure manageriali. E affrontare una delle maggiori fragilità: la patrimonializzazione. Bisogna mettere queste imprese nella condizione di investire con maggiore continuità e visione strategica. Servono misure per favorire l'aggregazione con strumenti semplici e realmente calibrati per questa tipologia di imprese. Troppo spesso si individuano interventi per le Pmi che di fatto sono complessi e non accessibili. Va tenuto presente un elemento fondamentale: le piccole imprese sono un fattore di tenuta del territorio e delle aree interne del paese. Una impresa che chiude vuol dire spopolamento. Farle crescere invece, spingendo ricerca e innovazione, significa anche creare occupazione di qualità e una nuova classe media ad elevata competenza, frutto dello sviluppo del paese. Non penso che l'Italia vincerà la sfida con Usa e Cina inseguendoli sulla dimensione del mercato o della potenza tecnologica e finanziaria, ma rafforzando le caratteristiche che

hanno reso seconda potenza industriale europea.

Per crescere serve il credito, le Pmi hanno maggiori difficoltà di finanziamento. Occorre rafforzare il Fondo di garanzia?

Il Fondo di garanzia ha funzionato bene, è una delle poche policy pensate per accompagnare questa tipologia di imprese, andrebbe reso strutturale. Bisogna agire sul versante dell'accesso al credito, per questa tipologia di imprese il rialzo dei tassi pesa in modo consistente sui bilanci.

In queste ultime settimane il mondo bancario sta trovando nuovi equilibri attorno al futuro del Monte dei Paschi di Siena: Intesa Sanpaolo ha lanciato un'Opas sull'intero capitale. Una partita che si chiuderà a breve. È importante che i futuri assetti tengano conto dei territori, delle esigenze delle imprese?

Se il sistema evolve verso gruppi più solidi e competitivi, mi sembra ci si trovi davanti ad un'opportunità per il sistema Paese. La crescita dimensionale deve rafforzare il legame tra sistema finanziario ed economia reale. È essenziale che le banche continuino a investire nella conoscenza del tessuto produttivo. Le Pmi italiane sono molto eterogenee e il loro valore non emerge solo dai bilanci: servono competenze, prossimità e capacità di valutare i progetti industriali. Il presidio dei territori resta quindi strategico. L'obiettivo dovrebbe essere chiaro: sostenere gli investimenti e accompagnare innovazione, internazionalizzazione e crescita delle Pmi, mobilitando il grande risparmio privato verso l'economia produttiva. Serve un sistema bancario sempre più forte e vicino alle imprese, capace di sostenere la competitività. La sfida, dunque, non è scegliere tra banche grandi o banche di territorio: l'Italia ha bisogno di entrambe, per competere a livello internazionale senza perdere il legame con distretti e filiere produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA